

IV Assemblea della Famiglia Carismatica Cottolenghina

Saluto introduttivo di Fratel Giuseppe Visconti

Torino, 5 settembre 2022

Saluto i partecipanti a questa quarta Assemblea cottolenghina il cui tema vuole analizzare la reazione di noi cottolenghini di fronte ad avvenimenti che ci sovrastano, non solo come istituzione, ma anche come gruppo umano e sociale che si trova ad essere sfidato nella sua integrità e nella sostanza del suo essere portatore di ideali e di valori.

Quando s'è pensato all'argomento dell'Assemblea si guardava agli esiti profondi che la pandemia aveva lasciato in ognuno di noi singolarmente, ed anche come strutture ed organismi che hanno dovuto combattere per adattarsi e mantenersi coesi. Non è stato facile, e cose che parevano sicure si sono manifestate fragili, dovendo cercare nuove vie e cammini alternativi che rimpiazzassero quelli che, da un giorno all'altro, venivano chiusi a causa dell'impossibilità di comunicazione e per garantire la propria incolumità e quella degli'altri,

A pochi mesi di distanza, viviamo uno scenario è completamente diverso e, se quello che ieri incuteva timore non pare più tanto drammatico grazie alle risposte che la società e l'uomo han saputo mettere in atto a difesa della nostra incolumità, la minaccia di oggi è quella scatenata dalla guerra e dalle conseguenze sia economiche che umane che ne possono derivare e verso le quali non sarà sufficiente un vaccino per difendersi e superarle.

Anche se personalmente e fisicamente non ne siamo ancora toccati in maniera diretta, economicamente percepiamo la possibilità che questa situazione può caderci addosso, e farci del male. Questo genera sentimenti di impotenza e negatività che influenzano la vita, i rapporti con gli altri e sono capaci di condizionare le nostre scelte e, dunque la nostra libertà.

Viene alla mente la scena evangelica della "tempesta sedata" (Lc 8 23 24). Intorno a noi si scatenano tempeste che ci spaventano e, Gesù, se ne sta là, in fondo alla barca a dormire! Ci chiede di andare, vuole che lasciamo le nostre piccole sicurezze sembra volerci dire: "Andate al largo", e noi a rispondere "Maestro siamo perduti". Egli vuole che viviamo le nostre *fragilità* come tempo di grazia, momento proficuo per come, la debolezza, possa trasformarsi in momento importante che spinge e stimola ad aprirci, a cercare gli altri, prestando attenzione alla sua diversità e soccorrendolo nella sua povertà.

In questo senso allora, la debolezza e il timore, possono farsi momento arricchente che apre il cuore alle esigenze del vicino, dell'altro.

Forse è proprio questo il concetto mancante quando assistiamo ad aggressioni fatte in nome di una supremazia che vuole stabilire l'intoccabilità di una situazione unilaterale e di comodo e non volendo riconoscere il diritto di autodeterminazione in quanto può mettere in luce la propria fragilità.

Il riconoscere la propria debolezza, è dunque momento di presa di coscienza del limite personale, coscienza che presuppone un atto di umiltà che sarà capace di aprire alla possibilità di un superamento di sé nella misura in cui ci mette in relazione e comunione con gli altri.

In questo modo il “Gesù che dorme” diventa spettatore di un allargamento dei rapporti fra persone e gruppi, di un farsi accoglienti e includenti, condizioni queste che certamente ci renderanno più forti e capaci di resistere alle tempeste che ci minacciano.

Buon lavoro.